

L'antimafia all'unanimità «Quella legge va cambiata»

La relazione di Angela Napoli (Alleanza nazionale) fin dal 2008 ha denunciato le difficoltà dei testimoni di giustizia. tra le proposte, l'assunzione nella pubblica amministrazione

Il documento

G.V.
ROMA

La vita che cambia in un istante. Per il solo fatto di trovarsi in un determinato luogo, a volte per aver subito un reato e aver visto in faccia i suoi autori. Come accadde a Piero Nava nel 1990 quando assistette all'omicidio del giudice Rosario Livatino. O a Rita Atria, che - nata in una famiglia legata ad ambienti mafiosi - a diciassette anni decise di denunciare gli assassini del fratello.

Storie drammatiche. Non è un caso che questa categoria così ristretta (erano una settantina nel 2002, sono diventati una sessantina) abbia dato materiale per il cinema: Piero Nava, nel 1997, è stato interpretato da Fabrizio Bentivoglio (il titolo del film era «Testimone a rischio») e la vicenda di Rita Atria è stata raccontata da Marco Amenta lo scorso anno («La siciliana ribelle»).

Per i «testimoni di giustizia» esiste una legge dal 2001. Prima di allora venivano trattati come i «collaboratori di giustizia», coi quali spesso venivano confusi pur essendo totalmente diversi. Si tratta, infatti, di cittadini incensurati mentre i «collaboratori» sono personaggi del calibro di Buscetta, cioè ex malviventi che si sono macchiati di reati gravissimi.

La legge del 2001 consentì di eliminare le pratiche, spesso umilianti, alle quali queste persone venivano sottoposte da una burocrazia tarata sui criminali. Ma non risolse il problema principale: e cioè il dovere dello Stato di garantire una vita decorosa a cittadini disposti a rischiare la pelle per aiutare la polizia e la magistratura.

Il quadro descritto nel febbraio del 2008 dalla «Relazione sui testimoni di giustizia» (realizzata da un comitato costituito all'interno della commissione Antimafia) è ancora drammatico. La relatrice, Angela Napoli, denunciò che ancora i testimoni di giustizia non si sentivano sufficientemente garantiti e protetti dallo Stato. Anzi, si sentivano abbandonati.

E, infatti, il loro numero era in diminuzione.

Le parole della relazione conclusiva sono chiare: «Può affermarsi che solo attraverso un cambiamento radicale della gestione dei testimoni è possibile migliorare l'efficacia di un modello che si presenta non più adeguato alla specificità della figura del testimone. Occorre - in altri termini - un mutamento di mentalità, una diversa filosofia nell'approccio alla figura del testimone che va visto non come un peso ma come una risorsa: un modello positivo che incarna una scelta di legalità in aree ad alta densità mafiosa».

Non a caso, tra le proposte di riforma, una delle principali è la costituzione di un organismo ad hoc che, «attraverso unitarietà strutturale e specializzazione, assicuri efficacia a tutto il comparto di protezione». La lista dei problemi segnalati nelle audizioni dai diretti interessati, problemi ancora oggi irrisolti, è lunga: difficoltà nell'ottenere l'indispensabile cambio di generalità, ostacoli nel reinserimento sociale, inadeguatezza delle misure di protezione, problemi economici e logistici. Si è per esempio riscontrato che l'avvio di

IL CASO

Annozero, Ruotolo minacciato Indaga la Digos

Minacciato di morte, pedinato, sorvegliato: momenti da incubo per il numero due di Annozero, Sandro Ruotolo, che si è visto recapitare a casa una lettera minatoria con alcuni riferimenti al caso Boffo. La missiva avverte Ruotolo che è il secondo di una lista di «obiettivi». Non solo: l'autore fa capire che non scherza, mostrando di conoscere particolari della vita familiare del giornalista. La Digos ha già aperto un fascicolo e le indagini sono in corso. Le minacce cadono in un momento particolarmente teso. Annozero è al centro di furibonde polemiche. Ruotolo è al lavoro per preparare la puntata di domani nella quale si parlerà di mafia con la testimonianza di Massimo Ciancimino, figlio di Vito.

Chi sono



Don Luigi Ciotti, presidente di «Libera» con Beppe Lumia, membro della commissione Antimafia.

nuove attività imprenditoriali è complicatissimo e quasi sempre fallisce. Per il semplice fatto che il testimone di giustizia si trova a doverle avviare in luoghi che non conosce, non può contare sulla rete di contatti e di amicizie che nell'avvio di un'attività è spesso determinante, né ha da parte dello Stato un sostegno sostitutivo.

Ancora la relazione. «Va contrastato un modus operandi basato sulla convinzione che l'elargizione delle talvolta rilevanti somme di denaro assegnate ai testimoni possa risolvere qualsiasi tipo di problema, assumendo una sorta di significato liquidatorio rispetto ad ogni obbligo dello Stato. Tali elargizioni hanno, infatti, tradito lo spirito della disposizione normativa secondo la quale esse dovevano essere finalizzate alla realizzazione di un "concreto e documentato" progetto di reinserimento socio-lavorativo».

Una delle proposte avanzate dall'Antimafia è quella di prevedere, per i testimoni di giustizia, l'assunzione a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione. ♦

CONGRESSO ANCI Assemblea degli amministratori del PD

**giovedì 8 OTTOBRE ore 19.00
TORINO
Lingotto Fiere - Via Nizza, 294**

Introduce

Paolo Fontanelli

partecipano

**Dario Franceschini
Sergio Chiamparino**

